



Foto Ap

ISRAELE

**Morta la prima donna soldato
Ventisei anni, era una riservista**

TEL AVIV Alle ormai numerose perdite israeliane in Libano nei combattimenti con i miliziani Hezbollah si è aggiunta anche una donna soldato, la prima a cadere in questo conflitto: Keren Tendler, 26 anni, sergente maggiore della riserva nella aviazione militare. Tendler si trovava a bordo di un elicottero di tipo Yassur (Sikorsky Ch-53) assieme con altri quattro membri di equipaggio quando il velivolo è stato colpito da un razzo anticarro degli Hezbollah, nella zona di Yater e si è sfracellato a

terra. A quanto si è appreso, Keren fungeva da meccanica. Erano circa le due del mattino di sabato quando responsabili militari si sono recati dai genitori a Rehovot (a sud di Tel Aviv) per informarli che la figlia risultava «dispersa in combattimento» assieme con gli altri membri dell'equipaggio. In seguito un portavoce militare a Tel Aviv ha aggiunto che i dispersi andavano considerati «uccisi in combattimento».

GERUSALEMME

La ministra Livni: negozieremo con Hezbollah per liberare i due soldati

GERUSALEMME Israele è pronto a negoziare la liberazione dei due militari sequestrati il 12 luglio scorso dalle milizie sciite di Hezbollah: lo ha affermato il ministro degli Esteri dello Stato ebraico, Tzipi Livni. «Il governo israeliano non ha

intenzione di lasciar cadere la questione e dunque il Primo ministro nominerà una persona incaricata di gestire questo dossier», ha spiegato Livni. È la prima volta che un dirigente israeliano propone dei negoziati politici sulla questione: fino ad ora lo Stato ebraico aveva preteso il rilascio senza condizioni dei due militari. Da notare che secondo alcune fonti le forze israeliane avrebbero nelle loro mani una decina di prigionieri appartenenti alle milizie di Hezbollah; nelle carceri israeliane si trova inoltre Samir Kantar, libanese 43enne arrestato nel 1979 e condannato all'ergastolo per omicidio: non è esclusa quindi la possibilità di uno scambio di prigionieri.

Sì di Israele, oggi tregua alla prova

«Ritiro dopo l'arrivo della forza Onu». Beirut, slitta la riunione sul disarmo di Hezbollah. Bombe e morti

di Umberto De Giovannageli

UNA RIUNIONE TESA, durata diverse ore, conclusasi con un sofferto via libera da parte del governo israeliano alla fine della guerra delineata dalla risoluzione 1701 del Consiglio di sicurezza dell'Onu. A favore hanno votato 24 ministri, mentre uno, il titolare dei Tra-

sporti (ed ex ministro della Difesa ed ex capo di stato maggiore Shaul Mofaz) si è astenuto. Presentando all'esecutivo la proposta di ratifica della risoluzione Onu, il premier Ehud Olmert argomenta che il documento «è buono per Israele» in quanto, a suo avviso, porterà, fra l'altro alla «piena attuazione» della precedente risoluzione 1559, che prevedeva il disarmo di Hezbollah e l'estensione della sovranità libanese su tutto il territorio nazionale. Fino all'inizio della guerra il Sud Libano era controllato dalle milizie del partito di Dio. Anche la ministra degli Esteri Tzipi Livni definisce «buona per Israele» la risoluzione Onu, aggiungendo che molto dipenderà però dalla sua effettiva attuazione. Per Olmert, nel nuovo contesto («il governo libanese potrà diventare un interlocutore di Israele» mentre «Hezbollah non sarà più uno Stato nello Stato»). Israele esce dalla guerra «più o meno vincitore, sul piano politico e militare», rileva il vice premier Shimon Peres. «Israele si ritirerà in concomitanza con lo spiegamento dell'esercito libanese assieme alla forza internazionale», spiega Livni in una affollata conferenza stampa a Gerusalemme dopo il voto del governo. Ma, sottolinea, «non in una situazione in cui vedremo arrivare un soldato libanese che ci dirà "adesso potete andarcene"». Al tempo stesso, e per la prima volta, Israele, dichiara la combattiva ministra, è disposto ad aprire una trattativa per la liberazione dei due soldati rapiti da Hezbollah. L'offensiva israeliana terminerà alle 08:00 di oggi (le 07:00 in Italia), conferma a l'Unità Avi Panzer, portavoce del governo israeliano. Fino a quell'ora le armi non si fermeranno. E il Libano continuerà ad essere martellato dai raid aerei e dai bombardamenti israeliani. E un bombardamento, senza precedenti come intensità dall'inizio della guerra, ha avuto ieri mattina per bersaglio il quartiere di Al-Reis, alla periferia sud di Beirut. Oltre alle navi da guerra israeliane al largo, la zona è stata bombardata anche dai caccia con la Stella di David. I caccia israeliani hanno attaccato a più riprese la zona in un lasso di tempo brevissimo: in rapida successione è infatti risuonata l'eco di non meno di 18 violentissime esplosioni, udibili in tutta la capitale libanese. Dall'area colpita si sono levate verso il cielo diverse colonne di fumo grigiastro, mentre in cielo continuavano a incrociarsi i caccia-bombardieri in picchiata. Ciascuno dei quattro palazzi rasi al suolo aveva almeno sei-sette piani. I morti sono almeno otto. E in serata nuovi pesanti cannoneggiamenti

vanti al palazzo dove abitava. L'avanzata verso il fiume Litani dei trentamila soldati israeliani impiegati nella «grande offensiva» viene ostacolata dall'accanita resistenza dei miliziani sciiti. Secondo fonti libanesi i guerriglieri Hezbollah hanno ucciso o ferito in combattimento 25 soldati israeliani e distrutto nove carri armati. La radio militare israeliana riferisce di «diverse decine di soldati feriti» nei duri combattimenti in corso nel Libano meridionale con i miliziani Hezbollah. E in serata, un portavoce militare a Tel Aviv annuncia che cinque soldati israeliani sono stati uccisi nei combattimenti di ieri, e tra i militari che hanno perso la vita c'è anche il sergente Uri Grossman, 20 anni, figlio dello scrittore David Grossman. Israele, aggiunge il portavoce di Tzahal, nelle ultime ventiquattrore ha ucciso 60 guerriglieri del partito di Dio. A dominare è ancora e sempre la cronaca di guerra. In attesa di un'alba di pace, si contano i morti della trentatreesima giornata di guerra. Almeno 200 razzi katyusha sparati dagli Hezbollah hanno colpito città e villaggi della Galilea: Haifa, terza città di Israele, viene colpita a più riprese da decine di razzi che provocano il ferimento di una ventina di persone, due in modo grave. Un razzo di Hezbollah uccide un civile israeliano nella vicina località di Shlomi. Bombe, razzi. Raid aerei e combattimenti a terra. Morte e devastazione. Tutto ciò dovrebbe arrestarsi alle 08:00 di questa mattina. Per ora è una speranza.

ti hanno investito la periferia sud della capitale libanese. In una Beirut devastata dalle bombe, il premier Sinora rinvia all'ultimo momento una riunione straordinaria del governo libanese che avrebbe dovuto discutere del disarmo di Hezbollah. «Questo è il momento della verità. Loro (gli Hezbollah, N.d.R.) non vogliono consegnare le armi. Noi abbiamo preferito accettare di rinviare la riunione per permettere di proseguire le consultazioni», dice a l'Unità un ministro che ha richiesto l'anonimato. Come a Beirut, lo stesso scenario di morte e devastazione si ripropone nel Sud Libano. Caccia, unità navali, carri armati e obici israeliani hanno bersagliato senza soluzione di continuità per l'intera giornata la città portuali di Tiro e Sidone. I raid aerei investono anche la valle della Bekaa - in uno di questi restano uccisi 7 civili (35 i feriti) e 4 soldati libanesi -, la cittadina di Nabatiye e una zona centrale del Sud Libano. Un bilancio complessivo delle vittime civili nelle sola giornata di ieri è di almeno venticinque morti e di oltre sessanta feriti. A Tiro, il porto 85 chilometri a sud di Beirut, i caccia con la Stella di David hanno preso di mira il sobborgo orientale di Burj al-Shamali, che ospita uno dei tre campi profughi della zona, dove una madre è stata uccisa con le sue tre figlie e una domestica dello Sri-Lanka quando una delle bombe sganciate contro le tre stazioni di rifornimento della zona è invece caduta da-

distretto nove carri armati. La radio militare israeliana riferisce di «diverse decine di soldati feriti» nei duri combattimenti in corso nel Libano meridionale con i miliziani Hezbollah. E in serata, un portavoce militare a Tel Aviv annuncia che cinque soldati israeliani sono stati uccisi nei combattimenti di ieri, e tra i militari che hanno perso la vita c'è anche il sergente Uri Grossman, 20 anni, figlio dello scrittore David Grossman. Israele, aggiunge il portavoce di Tzahal, nelle ultime ventiquattrore ha ucciso 60 guerriglieri del partito di Dio. A dominare è ancora e sempre la cronaca di guerra.

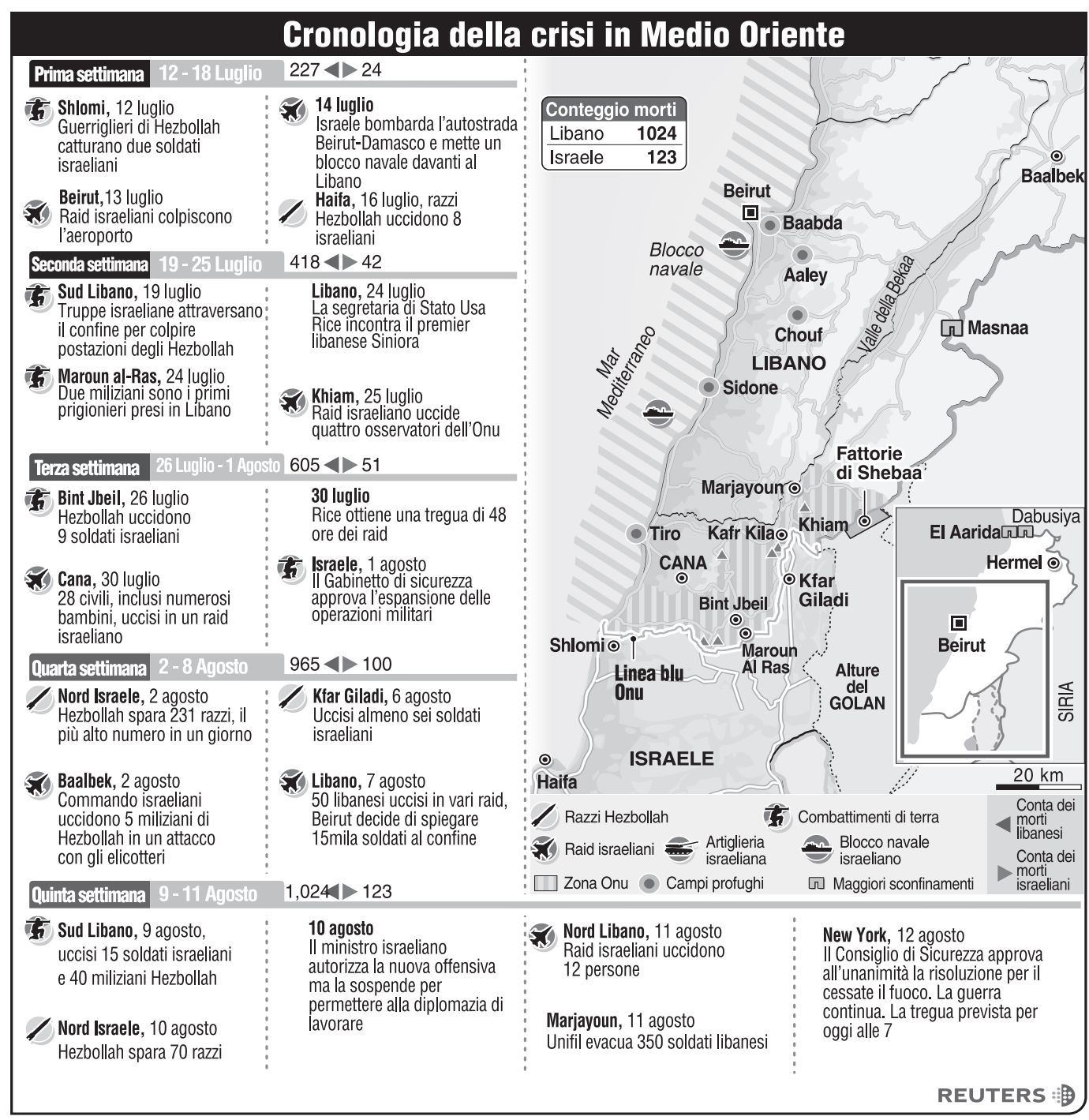
menti di ieri, e tra i militari che hanno perso la vita c'è anche il sergente Uri Grossman, 20 anni, figlio dello scrittore David Grossman. Israele, aggiunge il portavoce di Tzahal, nelle ultime ventiquattrore ha ucciso 60 guerriglieri del partito di Dio. A dominare è ancora e sempre la cronaca di guerra.

no ad ora lo Stato ebraico aveva preteso il rilascio senza condizioni dei due militari. Da notare che secondo alcune fonti le forze israeliane avrebbero nelle loro mani una decina di prigionieri appartenenti alle milizie di Hezbollah; nelle carceri israeliane si trova inoltre Samir Kantar, libanese 43enne arrestato nel 1979 e condannato all'ergastolo per omicidio: non è esclusa quindi la possibilità di uno scambio di prigionieri.

CRISI UMANITARIA

Le Ong: da oggi porteremo aiuti

BEIRUT Le organizzazioni umanitarie hanno inviato ieri convogli nel sud del Libano sperando che il previsto cessate-il-fuoco tra Israele e la milizia Hezbollah comporti un miglioramento per la crisi umanitaria determinata dal conflitto. Gli operatori umanitari, ostacolati dai pesanti scontri e dal divieto di movimento imposto dall'esercito israeliano, dicono però di non essere stati in grado di portare cibo, acqua e medicine alle circa 100mila persone intrappolate a sud del fiume Litani. Ma dicono anche di poter raggiungere l'area con un breve preavviso se la tregua decisa dalla risoluzione approvata dalle Nazioni Unite per mettere fine alla guerra entrerà effettivamente in vigore questa mattina. «Ci aspettavamo migliori condizioni di accesso immediatamente dopo la risoluzione, quindi siamo un po' frustrati, ma ora ci attendiamo che l'accesso sia molto più facile dopo il cessate-il-fuoco» - ha detto il portavoce dell'Onu, Khaled Mansour. «Mi aspetto che saremo in grado di portare i convogli a sud del Litani oggi» se la tregua tiene - ha aggiunto il portavoce. Il Programma alimentare mondiale dell'Onu (Pam) dice di avere inviato due convogli a Sidone, nel sud, e che uno dovrebbe procedere oggi verso Tiro, porto a sud del Litani rimasto isolato rispetto al nord in seguito a un bombardamento israeliano una settimana fa. Il Pam dice che un altro convoglio è fermo al confine siriano per via degli attacchi aerei di Israele, ma di avere anche ricevuto il via libera per l'attracco di due navi a Beirut con carburante, cibo e altri generi di prima necessità.



L'INTERVISTA NABIL SHAATH L'ex ministro degli Esteri dell'Anp: aspettiamo da tempo una soluzione simile a quella trovata per il Sud Libano

«Quando i caschi blu anche nella Striscia di Gaza?»

di Umberto De Giovannageli



«Quindicimila caschi blu verranno dislocati nel Sud Libano. Bene, se questo può servire a garantire l'integrità territoriale del Libano e la sicurezza ai confini con Israele. Ma cos'altro deve accadere perché la Comunità internazionale, e in primo luogo Stati Uniti ed Europa decideranno di inviare una forza di interposizione anche a tutela del popolo palestinese? O la sofferenza dei civili di Gaza, delle donne, dei bambini palestinesi ha meno valore delle altre? La guerra in Libano non deve far dimenticare che c'è un popolo, quello palestinese, che continua a vivere sotto occupazione e in condizioni disperate». A ricordarlo è Nabil Shaath, già ministro degli Esteri e vice premier dell'Autorità nazionale palestinese, uno degli artefici di quella «diplomazia sotterranea» che portò al reciproco riconoscimento fra Israele e l'Olp e alla firme degli accordi di

Oslo-Washington (settembre 1993). «Bene ha fatto il ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema quando ha incontrato a Roma il presidente Abbas (Abu Mazen, ndr.) - rileva Shaath - a ribadire che quella palestinese resta la questione tra le questioni irrisolte in Medio Oriente». **Dopo il governo di Beirut, anche quello di Gerusalemme ha approvato la risoluzione 1701 delle Nazioni Unite per il cessate il fuoco in Libano. Qual è la sua valutazione?** «Ritengo che Israele si sia reso conto che può pretendere di fondare la propria sicurezza solo sulla forza del

«L'esperienza di noi palestinesi ci dice che le risoluzioni una volta votate, vanno soprattutto applicate»

su esercito. Al contempo questo devastante mese di guerra ha evidenziato come l'unilateralismo non paga, soprattutto quando esso si fonda sulla delegittimazione della controparte. Questo vale per il Libano come per la Palestina. Israele deve rendersi conto che minare la credibilità e la legittimazione di una leadership pragmatica, ma non succube, creato un vuoto di direzione che alla fine viene riempito da forze radicali, oltranziste: è il caso di Hezbollah in Libano e di Hamas nei Territori». **Al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite è stata approvata all'unanimità una risoluzione che impegna la Comunità internazionale sul fronte israelo-libanese. Non è un segnale importante anche per i palestinesi?** «Vede, le risoluzioni oltre ad essere scritte e votate vanno anche applicate. E questo non sempre accade, soprattutto quando le risoluzioni impegnano Israele. Noi palestinesi ne sappiamo qualcosa di risoluzioni - la 242, la 338 e altre ancora - approvate all'unanimità ma rimaste lettera morta. Risoluzioni che stabilivano un

principio ancora oggi del tutto valido: quello della pace in cambio dei Territori arabi occupati. Oggi Stati Uniti ed Europa si ritrovano assieme nell'impegno a applicare la risoluzione 1701 sul campo, anche attraverso una forza di interposizione di quindicimila uomini. Mi chiedo perché la stessa determinazione e un impegno analogo non debba manifestarsi anche nei Territori». **Ciò che chiede è una forza di interposizione nella Striscia di Gaza?** «Non siamo solo noi palestinesi ad avvertirne l'urgenza. In questo senso si è espresso chiaramente e a più riprese anche il ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema e altri leader europei. Una forza di interpo-

«Israele capisca che delegittimare una leadership pragmatica, Abu Mazen o Siniora, apre la strada solo all'integralismo»

sizione può aiutare a ristabilire la calma e creare le condizioni per la ripresa di un serio negoziato di pace». **Al quale associare anche Hamas?** «A questo stava lavorando Abu Mazen prima del precipitare della situazione. La base di un accordo esiste ed è rappresentata dal "documento dei prigionieri" (elaborato da leader di Al Fatah e Hamas detenuti nelle carceri israeliane, ndr.). Una evoluzione politica di Hamas è nell'interesse di tutti, anche di Israele». **La guerra in Libano ha oscurato la situazione nei Territori.** «Una situazione che si aggrava di giorno in giorno. I palestinesi uccisi dall'esercito israeliano nell'ultimo mese sono stati oltre 160, la stragrande maggioranza civili. A Gaza oltre un milione di palestinesi vivono in condizioni disastrose, in una emergenza umanitaria a cui fino ad ora non è stata data risposta. Ma una risposta va data e per ragioni politiche e non solo umanitarie. Senza una giusta soluzione della questione palestinese - e una pace fondata su due popoli, due Stati - il nuovo Medio Oriente non potrà mai vedere la luce».